

# Stranieri stop, plebiscito in Ticino Finisce l'epoca d'oro dei frontalieri

Il «sì» vince il referendum per limitare l'immigrazione. Trionfo di Lega ticinese e Udc  
Nella Svizzera italiana risultato choc: il 68,2% chiede un tetto ai lavoratori italiani

La protesta degli italiani  
«Adesso Letta deve reagire»



Stefano Candiani

## Lavena Ponte Tresa

Ora Berna dovrà rinegoziare i trattati con l'Unione europea per la libertà di movimento dei lavoratori.

La Svizzera, infatti, non è membro dell'Unione europea, ma ha firmato diversi accordi di cooperazione bilaterale con Bruxelles, compreso uno che garantisce ai cittadini dell'Ue di vivere e lavorare in Svizzera.

L'aspetto che più preoccupa i 60mila frontalieri è un altro: perché per quanto riguarda il mercato del lavoro è previsto un meccanismo di preferenza per i cittadini svizzeri nelle procedure di assunzione. Da accompagnare a limiti sui permessi di lavoro dei frontalieri. Che potranno essere contingentati in base alle esigenze del mercato del lavoro elvetico.

Il successo del referendum, infatti, obbliga Berna a prevedere, entro tre anni, dei contingentati. Da qui la dura presa di posizione dei comuni della fascia di frontiera italiana.

Cui si aggiunge quella del senatore della Lega Nord, **Stefano Candiani**. «Gli svizzeri - tuonano - fanno i loro interessi accogliendo le imprese italiane e i nostri capitali, salvo poi chiudere la porta in faccia ai nostri frontalieri quando la crisi comincia a farsi sentire fra i lavoratori d'oltreconfine». Per Candiani ci sono responsabilità anche del Governo italiano. «Il tempo delle buone maniere è finito. Nelle prossime ore - aggiunge - metteremo in atto tutte le azioni possibili per tutelare la nostra gente e per mettere Enrico Letta e il ministro Saccomanni con le spalle al muro». ■ A. Pag.

non li sopporta più. È contraria alla libera circolazione, dato per altro già espresso in occasione della consultazione del 2005, all'immigrazione e proprio ai frontalieri. È quanto emerge chiaramente, con percentuali plebiscitarie, dall'esito locale del referendum sull'immigrazione di massa di ieri.

## Le tensioni degli ultimi mesi

L'iniziativa che chiedeva con forza «un cambiamento di sistema nella politica d'immigrazione e tetti massimi per i permessi per stranieri, asilanti e frontalieri» ha trovato infatti terreno fertilissimo. Giocando proprio sulla pelle dei lavoratori italiani. Che sarebbero da respingere oltre confine per il 68,2% dei

ticinesi. Questa, infatti, la portata del «Sì» al giro di vite, a fronte del solo 31,8% che ha chiesto di mantenere la situazione attuale. Una pioggia di consensi alle restrizioni che ha messo in evidenza tutte le tensioni tra residenti e frontalieri

e ha fatto segnare il primato assoluto federale tra i Cantoni.

## Le conseguenze

La misura così è stata approvata. Con tutte le sue conseguenze. Che andranno dalla rinegoziazione degli Accordi bilaterali con l'Unione europea, all'imposizione dei tetti massimi all'immigrazione e per gli stranieri che esercitano un'attività lavorativa compresi i frontalieri. Quote che sarebbero stabilite «in funzione degli interessi dell'economia svizzera e nel rispetto del principio di preferenza agli svizzeri».

E in attesa dell'applicazione di queste modifiche una certezza corre lungo il confine: il periodo d'oro per i frontalieri è concluso. ■



Per passare il referendum doveva avere la maggioranza dei voti della popolazione dei cantoni

## I sindaci preoccupati «Per noi è una mazzata»

«Sono estremamente preoccupato. Allarmato e dispiaciuto per l'esito della consultazione. Che rispetto, come va rispettato ogni pronunciamento popolare ma che mi lascia stupito. Specialmente di fronte alle percentuali ticinesi». **Pietro Roncoroni**, sindaco di Lavena Ponte Tresa e presidente dell'Associazione dei comuni di frontiera con la Svizzera non ha dubbi. «Quella che arriva dalla Svizzera è una mazzata - ammette - e l'esito positivo della consultazione apre ora scenari che sono tutti da interpretare». Anche per questo, ieri pomerig-

gio, sotto la regia della presidente della Comunità montana del Piambello, **Maria Sole De Medio**, i sindaci dell'Alto Varesotto si sono ritrovati a Lavena Ponte Tresa. Accanto a Roncoroni, infatti, c'erano i primi cittadini di Porto Ceresio, Cunardo, Bisuschio, Cadegliano Viconago, Cremenaga e Dumenza.

Tutti concordi sugli interrogativi che il «Sì» al contingentamento dell'immigrazione porta con sé. «C'è preoccupazione per il mercato del lavoro - confermano - perché ora come ora le conseguenze non sono chiare. Di si-

curo cambierà. Ma è presto per dire se il contingentamento nella pratica porterà effetti sul numero dei frontalieri. La Svizzera ha preso una strada di antieuropeismo preoccupante. Vogliono tornare ad essere un'oasi felice ma per farlo dovranno rivedere integralmente tutti i trattati sulla libera circolazione». È questo da un lato potrebbe aprire la via alla riduzione del numero dei lavoratori varesotti impiegati in Ticino e dall'altro al ritorno di una sorta di nuova cortina tra Italia e Svizzera.

«Rischiare seriamente - ammette Roncoroni - di tornare indietro di 10 anni. Quando tutti i valichi erano presidiati giorno e notte. E attraversare il confine era molto più difficile. Sia per le persone, sia per le merci. E questo non andrà solo a svantaggio degli italiani». ■ A. Pag.

## Lavena Ponte Tresa

ALESSIO PAGANI

Orasi fa davvero dura per i frontalieri. La cui presenza potrà essere limitata. In Ticino, come in tutta la Svizzera. Una domenica nera, quella di ieri, per i gli oltre 60mila lavoratori delle provincie di Varese, Como, Verbania e Sondrio impegnati in Svizzera, appena dopo la frontiera.

L'Udc e la Lega dei Ticinesi, infatti, hanno vinto il referendum per limitare l'immigrazione in Svizzera. Con un risultato schiacciante che non ammette repliche. Specialmente in Canton Ticino.

## Anche i Cantoni col popolo

Il limite a immigrazione, permessi di soggiorno e di lavoro viene così accolto. Con il parere favorevole della maggioranza dei Cantoni (14,5 contro 8,5 contando anche i semi Cantoni) e della popolazione. Per divenire operativa, infatti, «l'iniziativa» che punta ad una fortissima stretta sulla libera circolazione delle persone necessitava, infatti, sia della maggioranza dei Cantoni, obiettivo ottenuto in misura larghissima, sia di quella complessiva del popolo, circostanza raggiunta solo al termine di un testa a testa ma comunque conquistata. Con i «Sì» al 50,3% e i «No» fermi al 49,7.

Una differenza di sole 19.500 schede che per i frontalieri del Varesotto vuole dire, in ogni caso, pericolo. Grande pericolo. Perché un dato è diventato chiarissimo. Più chiaro degli altri. E riguarda proprio loro. La stragrande maggioranza della popolazione del Ticino, dove lavorano quasi tutti i varesini e i lombardi impiegati in Svizzera,

A livello nazionale vittoria dei «sì» per 50,3% contro 49,7